



La Gazzetta dello Sport, lunedì 26 settembre 1988

Lo scienziato di famiglia (*)

La barca degli Abbagnale salpa, come quella dei Malavoglia, nel pieno della nostra notte. Che a Seul ci sia già il sole, non ha importanza: quello è un posto immaginario per chi in Italia ha fissato la sveglia, sacrificando il sonno a un'emozione lungamente annunciata. Sul molo si discute di presunti pericoli, di nemici, di venti infidi e correnti malvagie con i quali la gloriosa caravella di Giuseppe, Carmine e Peppiniello dovrà cimentarsi. E dai nostri teleschermi emerge via via un personaggio straordinario, di solida e antica saggezza: è Peppino La Mura, lo «scienziato» della famiglia, zio dei fratelloni che spingono la barca, ma in realtà padre e padrone dei loro muscoli, della loro tecnica, delle loro menti e forse anche delle loro anime. È lui, come sapete, l'inventore e il regista di questa storia immensa di sport e umanità, che ha conquistato le ribalte del mondo, ma che da otto anni resta fedele allo sfondo verghiano di un borgo del sud, dove l'avvento della tecnica non scaccia mai il genio e la fantasia e il filosofare quotidiano.

Interrompendo gli strilli del telecronista-tifoso, Peppino La Mura scandisce le parole, mai una sillaba in più o fuori posto. Le sue frasi hanno il tono delle sentenze popolari: «Gli Abbagnale hanno lavorato duramente». «Gli Abbagnale moralmente e tecnicamente non sono mai stati così forti». «Gli Abbagnale devono mettere subito la punta della loro barca davanti a quella degli inglesi». Badate bene: non dice mai «Giuseppe e Carmine», bensì «gli Abbagnale», come se volesse sottolineare il suo rispetto verso quell'equipaggio che ha già vinto quattro mondiali e un'Olimpiade e si appresta a un'altra avventura.

Parlando sottovoce, Giuseppe La Mura non solo fa prender fiato al telecronista-tifoso, ma ci rivela particolari tecnici preziosi, ci svela piccoli misteri, ci racconta di filmati realizzati a Mosca che poi lui ha tradotto in disegni e tutti insieme hanno deciso che c'era qualcosa da cambiare nella vogata degli Abbagnale, se si voleva vincere a Seul. E soprattutto Giuseppe La Mura ci trasmette da quel molo lontanissimo una immensa serenità che svuota le nostre emozioni.

Quando la barca parte, i remi degli Abbagnale sembrano unghie conficcate nel costato dei tanti nemici. L'epica della lotta sbollisce presto nel godimento sereno di un trionfo. «Ai 500 metri – dirà La Mura - la gara era già finita». Nella storia del nostro sport, dopo quello madrilenico di Tardelli, entra un altro urlo: lo lancia Giuseppe, grande uomo, grande capovoga, e lacera l'aria dopo il traguardo.

E noi, nottambuli televisivi, ci sentiamo come derubati di un soffio di sofferenza al quale pensavamo di aver sacrosanto diritto. E aspettiamo che, con un uguale epilogo, possa restituircelo l'altro equipaggio, il quattro di coppia guidato da Agostino Abbagnale, il ragazzino della grande famiglia. Ma, ahimè, quei quattro spudorati, figli di un felicissimo incontro d'amore tra sud e nord, ci ridono in faccia. Altro che sofferenza! Dopo il via, arriva la voce di Giuseppe La Mura: «Quelli lavorano bene nei 1000 metri centrali della gara». In realtà distruggono tutti, inventano una sorta di regata tutta per loro.

E allora non resta che assaporare quelle immagini di felicità che ci coinvolgono in pieno e si proiettano, al di là di Seul, su tutto il nostro sport. Due ore olimpici in mezz'ora. L'impresa è immensa,

il medagliere si arricchisce, il mondo ci ammira, tutt'Italia parla degli Abbagnale. Ma enorme è soprattutto il patrimonio, non soltanto sportivo, che dalla storia degli Abbagnale si ricava. C'è un'esemplarità sana, scarna, senza la minima retorica. No, questa non è una semplice vicenda di remi e di trionfi.

Nel pieno della notte, mentre il sonno s'insinuava tra questi dolci pensieri, ho sentito suonare dei clacson. E allora ho farneticato di gente che scendeva sulle strade, come per i gol del Milan, a festeggiare gli ori di Seul. L'illusione è durata pochi attimi. Erano macchine della polizia che rincorrevano qualcuno o qualcosa: non certo medaglie olimpiche.

* * *

La domenica degli Abbagnale trova una sorta di condimento saporoso nella vittoria dei calciatori azzurri sulla Svezia. Questa strana Italia improvvisata, dopo i tanti sbeffeggiamenti post-Zambia, è in semifinale, nonostante ieri abbia fatto di tutto per complicarsi la vita. Al suo fianco ci sono il Brasile, la Germania e l'Urss, nostra prossima avversaria. Senza coltivare illusioni, segnaliamo soltanto che il «partito della vergogna», quello che si ciba di disfatte nazionali, può essere temporaneamente disciolto.

Candido Cannavò

(*) Articolo di "fondo" del Direttore del quotidiano, pubblicato in prima pagina.



L'Italia per una notte ha remato e sofferto con i sette uomini d'oro

Quegli spruzzi sull'acqua come champagne

«Sono le dieci e quaranta coreane e siamo a meno dieci, nasce la febbre, sembra di essere a Capodanno». Giampiero Galeazzi ci fa idealmente posto sulla sua barca, perché - non c'è dubbio - il telecronista Rai è pronto per scendere in acqua al fianco del «due con» degli Abbagnale. E tutta l'Italia è con lui.

Un'altra notte da telespettatori. Non abbiamo ancora spostato le lancette dell'orologio, meglio evitare confusioni. E poi, ci pensate, cambiare l'ora dopo una vittoria degli Abbagnale? Porterebbe sicuramente buono. E' come riavvolgere un nastro: basta farlo ripartire sostituendo, con un tocco di magia, la barca e le facce dei canottieri.

«Gli Abbagnale sono il simbolo di un'Olimpiade che sta sfuggendo, che sta andando via...», la voce di Galeazzi, come una sferzata, ci risveglia del tutto. Ecco il «due con» azzurro in corsia 3, alla sua sinistra la barca inglese, quella dell'«adesso arriviamo noi e spacchiamo il mondo». Falsa partenza, si ricomincia. Lo starter si appisola un'altra volta e il telecronista impreca. Anche noi.

L'Italia parte benissimo, è subito al comando; la regia ci mostra il campo di gara: le teste dei timonieri che sbucano a prua, ad ogni richiamo dei remi, sembrano oppresse dalla schiena del prodiere, soltanto "Peppiniello" pare essere comodamente installato; il suo volgere del capo ora a destra ora a sinistra ricorda il movimento lento del periscopio di un sottomarino.

«Giuseppe sta strozzando gli inglesi. E' pesante la barca inglese...» », Galeazzi si infiamma, poi scorge il pericolo tedesco e grida, quasi in apnea accompagna gli azzurri verso la vittoria. Il tempo di scorgere Di Capua che batte le mani, felice come un ragazzino, ed ecco le riprese al rallentatore. Un festival di emozioni: l'attimo della partenza, i primi colpi, e poi l'arrivo, l'urlo di Giuseppe verso il cielo, quelle braccia alzate che si fissano a mezz'aria in pugni chiusi prima di ricadere a sferzare l'acqua. E gli spruzzi che si sollevano sembrano champagne.

Ora aspettiamo il «quattro di coppia», eccolo anch'esso in corsia 3. Ai 500 metri è secondo, a metà gara passa in testa, ai 1.500 metri il telecronista accelera il commento, noi non vediamo più la barca, il regista irride la nostra tensione inquadrando gli avversari ma la voce di Galeazzi per fortuna sale di tono, le parole si gonfiano e travolti da questa valanga ci lasciamo afferrare dal secondo oro della notte.

Eccoli i quattro ragazzi: Piero Poli allunga il braccio e «pizzicando» la canottiera di Gianluca Farina chiama verso di sé il compagno che, emozionatissimo, si lascia andare sfinito. Davide Tizzano ha l'espressione persa di chi sta scoprendo l'inimmaginabile, il più controllato è il piccolo Abbagnale, ma sul podio ci è sembrato di scorgere Agostino nel rapido gesto di baciare la medaglia. Quando, chiamati per la premiazione, i quattro azzurri hanno salutato il pubblico levando al cielo le mani intrecciate ci siamo sentiti lì in mezzo a loro. Per un momento ci siamo chiamati tutti Abbagnale. Questo cognome ormai non appartiene soltanto ai tre grandi fratelli del canottaggio. Abbagnale è una bandiera che sventola per tutti quelli che lavorano, soffrono e vincono in silenzio, per tutti quelli che non temono la sfida quotidiana con la fatica.

Enrica Speroni



Le Olimpiadi del remo nel segno dell'Italia

Come due treni sull'acqua

*Una partenza furiosa dà l'oro al «due con»
Il «quattro» raddoppia con superba eleganza*

Giuseppe e Carmine Abbagnale hanno risolto la sfida con gli inglesi (terzi alla fine) staccandoli nettamente all'avvio – Il 4 di coppia è uscito in progressione demolendo gli avversari

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL - Anche il nostro ambasciatore, una distinta signora che porta curiosi cappellini sui quali sembra ci sia quasi una serra intera, agita emozionatissima la bandiera tricolore. I pochi italiani sulle tribune si cercano, si radunano, diventano un gruppetto colorito, vanno in caccia dei «nostri eroi» vincitori di due medaglie in un giorno in cui, sul bacino di Misari, incastonato fra le colline rocciose del «drago volante», si deve indossare la giacca a vento. Ma è un vento allegro, che porta novità.

Per i coreani questo è giorno di festa nazionale, la Notte d'Autunno. Si vanno a visitare le urne dei propri cari, si torna alla casa natale, si mangia il kimchi e la prelibata carne canina, si danza e la notte le donne, specie quelle giovani, nel loro chori, il costume di tulle alto in vita, pregano davanti alla luna. Dicono che la notte del 25 settembre la luna è più bella e tonda, quasi la si può toccare come mai capita il resto dell'anno. Alla luna si possono fare confidenze, esprimere desideri inconfessabili. Sembra il giorno più intonato e magico per incorniciare una bellissima giornata dello sport italiano, specie per una delle costole meno ricche, incontaminate, dove per posto al sole s'intende quello di lavoro, ma più significative: il canottaggio. Uno sport di fatica, incontaminato, che vive sui molti atleti che vengono dal sud, che batte dentro un cuore napoletano, ma è in grado di offrire un'organizzazione di prim'ordine. Basta recarsi a Piediluco dove impera Thor Nilsen, il grande manager del canottaggio mondiale.

Due medaglie d'oro fanno davvero pensare che questo sia un giorno speciale, da raccontare anche se una era già sognata, quella dei fratelli Abbagnale che nel tramonto di Mennea, il ritiro di Moser e della Simeoni si sono fatti avanti in silenzio e li si rispetta e li si onora per i successi, non per quel che dicono, perché non fanno capricci, non chiedono mai e danno sempre. Con le borse di studio di quasi 30 milioni ciascuna per queste vittorie, potranno stavolta forse firmare il compromesso e acquistarsi la casa nella quale andranno a vivere, perché dormire ancora in tre nella stessa camera, nella villetta di Pompei, non è proprio più possibile.

Giuseppe e Carmine Abbagnale, sbocciati a Los Angeles, raddoppiano quindi a Seul. Non c'è mai stato un segno di vera flessione in questo quadriennio, anche se due anni fa gli inglesi Redgrave-Holmes si sono messi in testa di azzerarli. Li hanno battuti tre volte in un anno, una

sferzata terribile per i fratelli del «due con», che da quel momento non hanno più ceduto una sola gara.

Erano stati costruiti dal loro allenatore-zio, il dottor La Mura, con l'intento di farne due nuovi Landvoigt, una coppia di gemelli tedeschi est che anni fa vinsero quanto loro, due Olimpiadi e 4 mondiali. Ma gli Abbagnale hanno ancora una vita davanti e caso mai c'è, per puntellare la barca di famiglia, Agostino Abbagnale, che ieri non ha sbagliato una sola nota in quella specie di concerto di violini fornito dal «quattro di coppia». Una barca della quale si sapeva poco o niente fino a pochi giorni fa, una barca che è oltre gli Abbagnale, è la capacità del canottaggio italiano di esprimersi oltre il «fenomeno stabiese» con altri uomini e sistemi.

Il vento è zuzzurellone, basta un gorgo per perdere il ritmo, specie quando, anche se sei robusto, vedi attorno gente tutta più alta e grossa. Ma il nemico vero sono gli inglesi. Hanno già vinto il «due senza», se fanno il bis spengono la stella degli Abbagnale e diventano baronetti. Gli inglesi sono forti, superbi, ma anche furbi. Tentano di prendere in contropiede lo starter, quello per poco non ci casca: il fiato si ferma in gola vedendo le barche inforcare i remi e gli azzurri fermi al palo. Ma Giuseppe aveva la mano alzata, si riparte e quella barba lunga di Redgrave vuol forse dire qualcosa.

Si vedono occhi infossati dentro le orbite che fanno paura, gli Abbagnale assumono un'aria truce. Si parte, è un'esplosione come se si fosse scatenato un branco di delfini. Gli Abbagnale vanno alti, 45 palate e quel primo scrollone è fatale per i giganteschi tedeschi est Streit-Kirschhoff e gli inglesi, quinti e sesti con 4" e 5" di distacco ai primi 500 m.. Peppiniello, il timoniere, esce dai canoni, probabilmente invece del numero di palate urla parole oscene, l'importante è che quello strepito ti entri dentro.

Furiosi anche i secondi 500 m., i tedeschi scivolano ancora indietro, i sovietici sono già dispersi, Redgrave-Holmes sembrano imprigionati, anche se sorprendentemente per cali altrui si ritrovano terzi, a 5" dagli azzurri e a quasi 2" dai bulgari Groitzov-Andreev, che però non fanno mai paura. Dopo i 1000 c'è forse un prezzo da pagare, ma è lieve perché gli inglesi guadagnano solo mezzo secondo. La Germania Est è quinta, a ben 7" ai 1500, con quei cavalli vapore che ha sulla barca, un uomo di 2 metri e 5 e uno di 2 m., cresce vertiginosamente. Di colpo gli Abbagnale si trovano tutti sotto, ma è un'impressione ottica o forse non c'è bisogno di ammazzarsi. Quando le prue diventano minacciose, Beppe s'incurva sul remo, Carmine è ancora fresco, la giugulare di Peppiniello rischia di esplodere, tanto gonfia da venire in superficie, per quel finale da incoscienti.

E' un buon preludio, il «4 di coppia» però non accetta di cedere tutto il palcoscenico ai due fratelli, anche perché sulla barca lunga e veloce c'è Agostino, bravo quanto Giuseppe e Carmine al punto da costringere i tecnici a scelte ardue essendo bravo in tutto. Anche Tizzano, viso da impunito, è un talento che vibra, mentre il piastrellista Farina, il biondino del gruppo, e l'ortopedico Poli, sono i migliori violini di seconda fila in circolazione, la barca non potrebbe vivere senza i loro strumenti. È mattina, non è l'ora migliore per tenere dei concerti, però un'Olimpiade è un'occasione da non perdere, l'accademia può sempre attendere.

L'inizio non è strepitoso, un paio di note basse e poi uno stupendo finale. Al primo passaggio la Germania Est è già saltata, la Germania Ovest si nasconde, i sovietici tentano una sortita e poi si affievoliscono, la Norvegia battuta in Polonia nell'unica gara disputata dalla «settimana» della flotta azzurra si nasconde fino ai 1500, «poi spara» il miglior passaggio della gara 1'25"98 guadagnando l'argento con un arzilla vecchietto di 41 anni, Alf John Hansen, vincitore nel doppio (col fratello Frank) a Montreal.

Enrico Campana



«Una vittoria senza temere rimonte. Avevamo altra benzina da spendere»

Giuseppe Abbagnale spiega il finale in affanno: «Ai 1500 ho capito di aver vinto, vedevo chi ci inseguiva e "sentivo" le mie forze ancora

intatte»

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL - Un signore barbuto si sporge dall'alto della terrazza dei Vip: «**Bravi ragazzi, grazie**». I bravi ragazzi sono i fratelloni Abbagnale, che hanno vinto il loro sesto titolo di levatura mondiale ed arrivano da un esilio di mezz'ora trascorso sul lato del campo di regata opposto a quello delle tribune, in splendida solitudine. Avevano aspettato il momento di rientrare sulla scena ripiegati su se stessi, come se fossero arrivati ultimi. Ma cosa vi siete detti in tutto quel tempo? «**Niente, si parlava pochissimo, stavamo lì con il sorriso sulle labbra**», riferisce sinteticamente Peppino Di Capua.

Cerimonia protocollare, troppo abituale per loro: Giuseppe sorride apertamente ed alza le braccia al cielo come pretende il copione, Carmine lo asseconda con l'aria quasi mesta.

Pochi minuti dopo, accompagnato da cori di «**Alè, ooh**», piomba sul traguardo con azione irresistibile il quattro di coppia azzurro. Il capo missione Mario Pescante pianta in asso Gattai sulla tribuna degli importanti e scende tra il popolo: «**Che bell'Italia, questa è l'Italia vera**».

Si anima il piazzale di sbarco, davanti ai capannoni delle barche. Gli Abbagnale maggiori schizzano dagli spogliatoi e corrono ad assistere alla premiazione di Agostino e soci, dirigenti e tecnici si ricompongono dopo crisi di pianto che si afferma siano state numerose. Da una fonte assolutamente attendibile giunge una notizia difficile da credere: anche Thor Nilsen, nordico di ferro, ha accusato un momento di commozione molto evidente.

Prima che gli Abbagnale si offrano ai giornalisti per un monologo (nel senso che Giuseppe parla e Carmine fa sì con la testa), il vice presidente Mercanti, che gestisce il centro di Piediluco ed ha funzioni tecnico-diplomatiche all'interno di un ambiente non sempre sereno, sta già discutendo con Nilsen di cose da fare in futuro.

Mercanti fa una rapida sintesi: «**Lo Stabia è il faro del nostro canottaggio, ha fornito anche l'uomo-chiave per il quattro. Nilsen rimarrà con noi, di La Mura abbiamo bisogno anche per una collaborazione alle barche lunghe**».

Ecco la gara rivisitata da Giuseppe: «**Di tutte le nostre medaglie d'oro, questa la metto al primo posto per difficoltà nervosa, la considero uguale alle altre per difficoltà agonistica. No, non vuol dire che è stato facile, anche se oggi siamo partiti benissimo, gli inglesi si sono attardati perché avevano fatto una partenza falsa e non potevano rischiare. Qui in Corea ci hanno dato le partenze peggiori della nostra vita, non c'è sincronia fra la voce e l'abbassamento della bandiera. Ai 1500 siamo stati praticamente sicuri di aver vinto. A quel punto non potevamo più farci raggiungere, ero io che facevo l'andatura ed avevo la prova "tangente" di come mi sentivo. Anche gli ultimi "dieci colpi" che Di Capua ci ha chiamato, li abbiamo fatti per arrivare alla fine, non perché ci stavamo giocando la vittoria. Del resto i tedeschi sono venuti sotto, ma non badavano tanto a noi, quanto a prendere la medaglia d'argento.**

«**Questa soddisfazione è ancora più grande di quella di Los Angeles. Rivincere dopo 4 anni costituisce un motivo di orgoglio in più. E poi ha vinto anche Agostino, non chiedetemi di giudicarlo, come posso dimenticare di essere suo fratello, io che l'ho visto crescere come ragazzo e come atleta?**».

«**Sonno senza camomilla**»

Preso da parte e interrogato su possibili vacanze, Carmine si schermisce: «**Ora torno subito al lavoro, mi aspettano, poi abbiamo i campionati italiani a Piediluco. Vacanze, che cosa sono?**».

La vicenda del lavoro di Carmine è al centro delle preoccupazioni anche del fratello Giuseppe e del presidente Romanini. Il primo lamenta che se non saranno concesse facilitazioni sull'orario, sarà praticamente impossibile seguire il regolare e tradizionale allenamento.

Poi c'è la gara rivisitata da Peppinello Di Capua, che nel trio ha sempre svolto le funzioni di addetto alle pubbliche relazioni. «**Siamo andati avanti, gestire il vantaggio è meglio che inseguire. Ho visto gli inglesi che erano stati staccati, loro rimontano bene, ma noi eravamo in posizione per contrattaccare. Ci siamo allenati anche ieri sera, abbiamo dormito normalmente, nessuna camomilla, non ne abbiamo bisogno. Anzi, stamattina mi sono svegliato perfino più tardi del solito. Dite che ora ho più medaglie d'oro di Ivo Stefanoni, il re dei timonieri? È un collega**

antico, ora lavora al Quirinale, per me è come un mito. Qualche tempo fa, in segno di stima e di affetto, mi ha regalato il contacolpi che usava ai tempi della Moto Guzzi. Io non l'ho mai adoperato, lo custodisco in casa e ogni tanto lo guardo».

Peppiniello Di Capua, 30 anni, sembra sempre uguale, con i suoi occhietti azzurri da nordico ed il fisico asciutto da fantino. Ora pesa 50 kg. raggiunti a furia di insalate. D'inverno arriva a 60, ma lo fa apposta: «**Così loro si allenano con un peso maggiore, gli fa bene**».

Aronne Anghileri



L'impresa del quattro di coppia porta alla ribalta nuovi personaggi

Ecco i «fratelli adottivi »

Tizzano, Farina, Poli: parlano i compagni di Abbagnale junior
«Vi spieghiamo una medaglia d'oro costruita in cento giorni »

A fine gara, un imprevisto: nel tradizionale tuffo in acqua Tizzano ha perso la medaglia che è finita sul fondo. «Gliene faremo dare un'altra», ha commentato il vicepresidente Mercanti

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL - Dopo il successo del quattro di coppia (questo significa che ogni atleta voga con due remi, non con uno solo come gli Abbagnale, che sono «di punta») la prima domanda è per Thor Nilsen, il tecnico federale che si usa definire «venuto dal freddo» perchè è norvegese, ma in realtà è arrivato dalla Spagna: si aspettava anche questa medaglia?

«Sì, pensavo che ne meritassimo due come minimo. E ci è mancato l'otto».

I quattro olimpionici attraccano al pontile. Giuseppe De Capua, l'allenatore che non deve essere confuso con il timoniere Giuseppe Di Capua, ha già avuto il tempo di sfogare la sua gioia e di spiegare la storia dell'equipaggio.

«Due ori in una sola Olimpiade, incredibile. Un'Olimpiade così dura, così completa. Quella del due con è stata una gara accesa, vinta di forza, la Bulgaria è uscita massacrata. La gara del quattro invece era più difficile sul piano tecnico, ed è stata un altro trionfo. Questo equipaggio l'abbiamo messo insieme a giugno, a capovoga c'era Giovanni Calabrese. A Lucerna arrivò terzo, qualcosa non andava, mentre quello dello Stabia, con Agostino Abbagnale a capovoga, fu soltanto sesto. Dovevamo operare qualche cambiamento, trovare la soluzione ai problemi. Ci furono delle prove con Calabrese e con Agostino, alla fine fummo convinti che la soluzione migliore era quella dell'Abbagnale numero tre a condurre l'equipaggio. Calabrese fu ammirevole, un esempio di sportività, ha aiutato Agostino a mettersi a suo agio in un equipaggio nel quale era entrato, non dico da intruso, ma comunque in modo difficile. Gli ha dimostrato simpatia, amicizia, solidarietà. Il frutto l'avete visto qui. Direi che questi quattro ragazzi hanno suonato un concerto».

Come sbarcano sul pontile, i quattro dopo l'abbraccio fuori dal protocollo pronunciano le prime frasi scontate. Tizzano: **«E' come un sogno, ancora non ci posso credere»**. Poli: **«Questa medaglia la stavo cercando da anni»**. Farina: **«A Cremona i miei genitori sono quasi morti»**. Abbagnale terzo: **«era ora che tutto il peso non fosse sulle spalle dei miei fratelli»**.

Poi afferrano Di Capua per buttarlo in acqua. **«Guardate, sono un uomo di fede»**, fa lui, e fa scendere la lampo dei pantaloni. Sotto ha il costume da bagno, era pronto al tuffo rituale. Dopo di lui, si lasciano buttare anche i quattro nuovi eroi. Si scopre che Agostino Abbagnale con l'acqua non ha eccessiva dimestichezza, come nuotatore è molto più scarso del timoniere Peppiniello. Così si aggrappa un po' a Tizzano, lo abbranca, gli strappa la medaglia che va sul fondo. Incredulità, deve

essere la medaglia d'oro che è durata di meno nella storia delle Olimpiadi.

Non si trova nessuno che si presti a tuffarsi per ripescare il cimelio. Si rifiuta anche il giornalista Ormezzano, ex valido nuotatore. Con bella sicumera, il vicepresidente Mercanti assicura: «**Gliene faremo dare un'altra**».

Il veterano dell'equipaggio è il dottor Piero Poli, della celebre scuola della Moto Guzzi. «**Torna una medaglia d'oro a Mandello dopo 32 anni dal quattro con di Trincavelli a Melbourne. Sono contento per Pino Mojoli e tutti del mio ambiente**». Piero Poli ora fa il medico a Pavia, per il canottaggio ha rinunciato ad un concorso che gli avrebbe dato il posto di lavoro all'ospedale di Menaggio, sul suo lago. «**Ne valeva la pena, anche se fosse stato solo per partecipare. E invece abbiamo vinto. Ospedali ce ne sono altri, medaglie olimpiche no. E dire che dopo la delusione di 4 anni fa a Los Angeles, volevo smettere, ma poi dopo 3 mesi sono tornato in barca, mi piaceva ancora, eccomi qui con l'oro al collo. Ecco come si raggiunge un sogno**». Tizzano racconta la sua esperienza, da 11 anni alla Can. Napoli: «**Mi è piaciuto subito l'ambiente, ci sono rimasto**».

Hanno alle spalle chi 8 anni di attività a livello nazionale, come Poli, chi 4 come Farina («**dall'anno scorso ho fatto equipaggio con Poli, poi siamo arrivati insieme sul quattro**») o Tizzano. Ora hanno 3 mesi di vita comune su questa barca, un mese solo con Agostino Abbagnale. Riflettiamo che si tratta di un equipaggio molto recente, per non dire improvvisato, che non sarebbe giusto. Le riflessioni vengono disturbate da grandi movimenti attorno ai pontili. I personaggi da buttare in acqua si moltiplicano. Ci va di mezzo anche il carpentiere neozelandese Anthony Russel, uomo degli antipodi, che deve avere la sua parte di merito in queste conquiste.

Ci va di mezzo l'altro allenatore Postiglione ed altri ancora. Una giornata così il canottaggio italiano non l'aveva vissuta mai. Due medaglie d'oro in un colpo solo entrano nella storia. «**Presidente, lei è il primo a riuscirci**», fanno notare a Romanini. «**Non è merito mio**», dice lui, da buon politico.

angh.



RISULTATI

Finali

Due con

1. Italia (Carmlne Abbagnale, Gluseppe Abbagnale, Giuseppe Di Capua) 6' 58" 79
2. Germania Est (Streit, Kirchhoff, Rensch) 7' 00" 63
3. Gran Bretagna (Holmes, Redgrave, Sweeney) 7' 01" 95
4. Romania 7'02"60
5. Bulgaria 7'03"04
6. URSS 7'06"07

Quattro di coppia

1. Italia (Poli, Farina, Tizzano, A. Abbagnale) 5' 53" 37
2. Norvegia (Bjonness, Vinjer, Thorsen, Hansen) 5' 55" 08
- 3, Germania Est (Bogs, Zuehlke, Habermann, Koeppen) 5' 56" 13
- 4, Urss 5' 57" 18
5. Australia 5' 59" 15
6. Germania Ovest 5' 59" 59

(c.l.)